

Contributo di E. Massone²

Nel campo della comunicazione assistiamo ad una duplice tendenza: da un lato il linguaggio scientifico si è specializzato a tal punto da diventare quasi incomprensibile per gli esperti di una singola disciplina, mentre dall'altro si nota un'esigenza sempre più marcata di conoscere quegli elementi e concetti di base che sono ormai entrati a far parte del nostro vissuto quotidiano (dall'utilizzo di strumenti elettronici e telenatici, alle nuove applicazioni in campo ambientale e naturalistico). Per colmare questa discrepanza e portare alla conoscenza di un vasto pubblico di non-addetti ai lavori, realtà, fenomeni e risultati delle ricerche compiute nel mondo scientifico, ci si può affidare al metodo divulgativo.

Certo, ogni operazione divulgativa comporta la semplificazione di una complessità; ma questa è la caratteristica stessa della divulgazione che per definizione è una sintesi non esaustiva, né esauriente o analitica di qualcosa di molto più articolato. L'informazione divulgativa è un'arte umile e precisa che sussurra, getta i semi, induce a ... Il suo scopo principale è quello di introdurci, di farci scoprire nuove realtà, di togliere piccoli dubbi e stimolare grandi curiosità, di suggerire approfondimenti e prospettare percorsi di studio. L'importante è che il messaggio sia veritiero. Ciò che veramente conta in ogni operazione divulgativa è la fedeltà ai concetti originali, allo spirito della ricerca compiuta, all'essenza del fenomeno descritto, evitando di scendere nell'approssimazione o peggio nell'errata interpretazione. Perciò è indispensabile che il divulgatore conosca almeno per sommi capi l'argomento di cui parla e le coordinate di riferimento che regolano tale argomento.

Le telecomunicazioni falliscono, trionfa la comunicazione diretta. Il mondo aspetta che la scienza gli parli in un linguaggio noto. All'Avogadro relatori improvvisati portano a galla il problema della divulgazione scientifica. P. Martinatto³

All'Istituto Tecnico Avogadro, venerdì 22 ottobre, si aspetta di collegarsi via Internet con Roma per la videoconferenza sul tema «Valorizzazione della divulgazione scientifico-naturalistica, con riferimento all'educazione ambientale»; in sala, la prof.ssa Luciana Converso e la classe II A del Liceo classico D'Azeglio, e alcuni professori «di passaggio». Il collegamento si rivela impossibile, ma i presenti improvvisano e la conferenza ha comunque luogo; unico legame con i relatori di

² Vicedirettore del mensile di informazione e divulgazione naturalistica *Piemonte Parabi e cultore della materia Geografia*, presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Torino.

³ Studente del Liceo classico M. D'Azeglio, II A, Torino.

Roma sono i riassunti scritti dei loro interventi programmati e in base alle parole riportate di Graniti, Cini, Di Castri, si imposta via via un discorso.

L'argomento portante è la divulgazione scientifica, a partire dall'insegnamento e dalla formazione culturale: è noto a tutti che le informazioni scientifiche spesso vengono divulgate in modo inadeguato. La prima necessità, sottolinea il professor Scamuzzi, sociologo, è che ricercatori e scienziati siano preparati a divulgare le proprie scoperte, che i divulgatori scientifici conoscano gli argomenti di cui trattano, che il pubblico destinatario abbia una preparazione di base sufficiente alla comprensione. Chiarisce il professor Malaroda, dell'Accademia Nazionale delle Scienze e dell'Accademia dei Lincei, che nella divulgazione non bisogna puntare tanto sulle competenze specifiche quanto sulla cultura generale: compito del divulgatore è fare delle competenze specifiche un elemento da inserire nella cultura; solo così il messaggio è chiaro e utile per i destinatari. La mancanza di un giusto accostamento di cultura generale e sapere particolare impedisce di «calare nel quotidiano» le informazioni, dice il prof. Senigaglia, di Scienze della Comunicazione, e forse questa è una delle cause della generale crisi dell'informazione in Italia: su sessanta milioni di Italiani si vendono meno di sei milioni di quotidiani al giorno.

In accordo con Graniti, che auspica, con Di Castri, un ritorno ad una vera cultura scientifica e ad una collaborazione tra Accademia e Università (e scuole in genere) per ottimizzare l'insegnamento, i relatori sottolineano più volte la necessità di preparare tanto i divulgatori quanto i destinatari. È purtroppo un dato di fatto: oggi allo scienziato non si chiede di saper parlare, ma i giornalisti, cui viene delegato il compito, non sono preparati, e il corso di laurea in Scienze della Comunicazione non prevede insegnamenti a carattere scientifico. Quanto al pubblico, salvo eccezioni, vede il linguaggio scientifico come ostico e spesso passa dalla disinformazione al completo disinteresse.

Riviste e programmi televisivi tendono perciò ad «abbassare il livello», finendo per limitarsi a comunicare al pubblico solo ciò che si aspetta, cioè quanto già sa. È evidente la necessità di abituare fin dai primi livelli di scolarizzazione ad accogliere il linguaggio scientifico, a fare delle scienze naturali, come propone Di Castri, una effettiva base culturale, che porti ad un genuino e critico interesse, al di là del sensazionalismo con cui spesso sono arricchiti gli articoli. Dice il prof. Fasolo: «Su alcune riviste scientifiche americane appaiono articoli di grande precisione e chiarezza; nella traduzione italiana, quasi sempre si arricchiscono di particolari sensazionalistici, a scapito dell'informazione». Lo scoop prevale sull'oggettività. Così su problemi scabrosi come, ad esempio, la tanto deprecata bioingegneria, si tende ad annullare il chiaroscuro dei pro e dei contro, per offrire una visione estremista — tutto bianco o tutto nero —. In attesa che muti l'atteggiamento dei media, il fruitore delle notizie deve dal canto suo, come raccomanda il prof. Olmo, assumere un atteggiamento critico, deve pretendere dal divulgare un chiarimento della misura di valutazione e, contemporaneamente, formarsi una misura propria. Solo se i criteri di valutazione sono chiari il destinatario può controbattere criticamente e far proprie le informazioni, instaurare un dialogo e non rimanere passivo.

Il rapporto tra scienza, società e ambiente è stato per lo più eluso dai relatori, ma è chiaro sulla questione il testo di Di Castri, secondo il quale nella società odierna, incentrata su una cultura globale e sui mezzi di comunicazione, su una cultura profondamente astratta e immateriale, è importante ricercare una formazione scientifico-naturalistica che aiuti a comprendere le proprie radici evolutive. Una vera cultura scientifica, che oltre all'esattezza delle informazioni ricerchi un senso quasi filosofico della natura, come fu per Platone e Aristotele, è fondamentale per risvegliare e per incoraggiare nuovamente all'osservazione e all'attività verso l'ambiente.

Sarebbe infine un interessante spunto di dibattito l'osservazione del Prof. Fasolo: non bisogna confondere divulgazione e insegnamento; la divulgazione non deve formare il pensiero di chi la riceve, ma solo fornire dati e notizie. Non si può naturalmente pretendere che i mezzi di comunicazione «insegnino» la scienza; il compito spetta alla scuola mentre le informazioni successive stimoleranno chi abbia qualche base scientifica a «saperne di più» e documentarsi altrove, come ha accennato Malaroda.

A causa dei problemi tecnici il dibattito previsto è stato quasi annullato, ma le conclusioni sono chiare e i pareri concordi: occorre una nuova impostazione dell'insegnamento e della divulgazione delle scienze; Accademia e Istruzione dovranno muoversi contemporaneamente per uno stesso obiettivo, fare della scienza un patrimonio accessibile a tutti. Rendersi conto del problema è già un passo importante, vedremo come si realizzerà il proposito.

All'«Avogadro» salta la videoconferenza: studenti e docenti organizzano una conferenza autonoma.

«Torino, divulgazione a metà. Scienza e linguaggio: un convegno per chiarire il rapporto e le prospettive». G. Sobrino⁴

Occasioni preziose di incontro e di confronto tra docenti, studenti, specialisti e studiosi di diversa estrazione, convegni e dibattiti sono sempre più promossi e caldeggiati, sia in ambito universitario sia in quello della scuola superiore. Così, con il convegno organizzato il 22 ottobre, l'Associazione Nazionale degli Insegnanti di Scienze Naturali (ANISN) e l'Accademia Nazionale delle Scienze si erano prefissati un obiettivo tanto ambizioso quanto lodevole: mettere a confronto il mondo della scuola secondaria superiore con quello della scienza e della comunicazione. Oggetto in discussione, la divulgazione scientifica, tema quanto mai spinoso ed attuale. Doveva essere una videoconferenza fra diverse sedi, in collegamento con Roma: a Torino è stata solo una conferenza e, al contrario di quanto si potrebbe pensare, è

⁴ Studente del Liceo classico M. D'Azeglio, II A, Torino.